



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

19^a seduta: mercoledì 1° marzo 2023

Presidenza del presidente MARTI

INDICE**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

(317) ROMEO ed altri. - Modifica alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di istituzione di un concorso tra le università italiane per la migliore installazione artistica a ricordo delle foibe

(533) MENIA ed altri. - Modifiche alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di iniziative per la promozione della conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata nelle giovani generazioni

(Discussione del disegno di legge n. 533, congiunzione con il seguito della discussione del disegno di legge n. 317 e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 7
ALOISIO (M5S) 7
MENIA (Fdl) 4
PAGANELLA (LSP-PSd'Az), relatore 3
VERDUCCI (PD-IDP) 7

(486) MURELLI ed altri. - Dichiarazione di monumento nazionale del Teatro Regio di Parma

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, relatore Pag. 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Interviene il sottosegretario di Stato per la cultura Mazzi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(317) ROMEO ed altri. - *Modifica alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di istituzione di un concorso tra le università italiane per la migliore installazione artistica a ricordo delle foibe*

(533) MENIA ed altri. - *Modifiche alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di iniziative per la promozione della conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata nelle giovani generazioni*

(Discussione del disegno di legge n. 533, congiunzione con il seguito della discussione del disegno di legge n. 317 e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 533.

PAGANELLA, relatore. Signor Presidente, il disegno di legge n. 533, che si compone di un unico articolo, inserisce il nuovo articolo 2-bis nella legge n. 92 del 2004, recante istituzione del « Giorno del ricordo » in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

La nuova disposizione prevede l'istituzione di un fondo nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione e del merito, con una dotazione di 700.000 euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025, al fine di far conoscere alle giovani generazioni e trasmettere alle stesse, nel rispetto dell'autonomia scolastica e nel rispetto della comune memoria nazionale, la tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Il nuovo fondo è destinato in particolare alla promozione e al finanziamento di iniziative, viaggi e visite degli studenti della scuola secondaria ai luoghi simbolo di quelle vicende. Il Ministro dell'istruzione e del merito è chiamato a definire, con proprio decreto da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del disegno di legge, le modalità di utilizzo delle risorse sopra indicate, stabilendo al contempo la tipologia di spese finanziabili.

Si concede un finanziamento di 100.000 euro annui, per un totale complessivo di 300.000 euro, per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025, alla Lega nazionale di Trieste, destinato alla gestione del Sacrario del monumento nazionale della Foiba di Basovizza, all'Unione degli istriani di Trieste, per la gestione del Museo di carattere nazionale CRP (Centro di raccolta profughi) di Padriciano a Trieste, e all'IRCI, per la gestione

del Museo delle masserizie dell'esodo presso il Magazzino 18 del Porto vecchio di Trieste.

All'onere derivante dall'attuazione del disegno di legge, pari a un milione di euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025, si provvede, quanto a 500.000 euro per ciascuno degli anni considerati, mediante corrispondente riduzione del Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili; quanto a 500.000 euro per ciascuna annualità, mediante corrispondente riduzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi. Si autorizza infine il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare con proprio decreto le correnti variazioni di bilancio.

Propongo in conclusione di congiungere la discussione del disegno di legge n. 533 con quella, già avviata, del disegno di legge n. 317.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MENIA (*FdI*). Signor Presidente, cercherò di contenere i tempi del mio intervento ma vorrei – come è evidente – fornire uno sguardo generale a quanto oggi in discussione.

Sono ovviamente d'accordo sulla proposta di congiungere l'esame dei due provvedimenti che afferiscono entrambi a questioni di carattere culturale, motivo per cui sono stati assegnati a questa Commissione.

Qual è il senso di questa proposta di legge? Si interviene sulla legge n. 92 del 2004 istitutiva del Giorno del ricordo che il Parlamento votò diciannove anni fa (è passato quasi un ventennio da allora). Quella fu comunque una legge arrivata colpevolmente in ritardo; dico colpevolmente con riferimento alla conoscenza che la nostra Nazione aveva di queste vicende; colpevolmente perché su tutto quello che accadde al confine orientale scese un velo di silenzio tramite quella che fu una vera e propria *damnatio memoriae*.

Mi vengono in mente le parole del vecchio vescovo di Parenzo e Pola, nomi di luoghi che gli italiani ormai nemmeno conoscono più, nomi delle vecchie città che oggi si chiamano Poreč e Pula; eppure a Pola c'è un'arena che è più antica del Colosseo di Roma, a Parenzo c'è la Basilica Eufrasiana che conserva mosaici più belli di quelli di Ravenna, che ricordano la nostra mano artistica. Ma gli italiani non sanno più niente di tutto questo. Il vescovo, che andò a vivere poi nei campi di raccolta profughi, insieme ai suoi concittadini, disse: « Non badate se la stampa, se l'Italia non vi ascoltano, se dedicano poche righe alla vostra tragedia. Lasciate fare al tempo che sarà la miglior medicina ». Ed è vero che il tempo in qualche modo è stato una medicina per tutto il popolo esodato perché, quando il tempo passa, in qualche modo lenisce le ferite. In realtà, però, le ferite non sono mai state lenite e sono passate attraverso le generazioni. Io non ho mai vissuto nella terra di mia madre, che sento mia, perché dall'Istria ci hanno cacciato. Mia nonna veniva dall'i-

sola di Curzola e fu addirittura deportata con il primo esodo dei dalmati e poi, successivamente, subì l'esodo degli istriani. È una storia di cui l'Italia sostanzialmente non sa niente.

Io ho avuto la ventura di vivere a Trieste, che fu approdo di almeno 80.000 esuli di allora. Trieste è una città che ha segnato, che segna e che testimonia tuttora i drammi del Novecento e che, in particolare su questa vicenda, presenta almeno tre luoghi simbolo che io ho individuato nel disegno di legge in esame. Innanzitutto, la Foiba di Basovizza, impropriamente definita foiba ma che in realtà era il pozzo minerario; poiché di questa si conoscevano bene l'ampiezza della circonferenza e la profondità prima degli infoibamenti, gli inglesi (sapete che Trieste rimase sotto l'amministrazione anglo-americana fino al 1954) ne valutarono una capacità di 500 metri cubi, rivelando quindi la presenza sostanzialmente di 2.000 cadaveri. Basovizza diventò poi monumento nazionale, ma eravamo ormai già negli anni '90, quindi quarant'anni dopo.

Con le risorse stanziare dal Governo in occasione del cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia fu finanziato il nuovo monumento che oggi copre la Foiba di Basovizza, ora Sacrario. Bisogna sapere, tra l'altro, che quella foiba rimase aperta per parecchio tempo e gli abitanti continuavano ad usarla come immondezzaio. Fu infine coperta dalla Lega nazionale di Trieste – un'antica associazione patriottica nata sotto l'Austria e sciolta due volte, che attualmente gestisce il Sacrario – con una lastra su cui è riportato un passo della preghiera per le vittime delle foibe composta dal vescovo di Trieste e di Capodistria Antonio Santin, che descrive le foibe come un calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra. Successivamente alla lastra è stata data maggiore dignità con l'aspetto attuale grazie ai lavori finanziati dalle risorse stanziare per il cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia.

Il finanziamento stanziato con questo disegno di legge ha lo scopo di portare i ragazzi delle scuole sui luoghi intorno a Trieste. Altri 100.000 euro (veramente pochi) sono poi destinati alle tre associazioni che gestiscono i tre luoghi e cioè, oltre alla Foiba di Basovizza, anche il CRP, Centro di raccolta profughi, di Padriciano e il Magazzino 18 del Porto vecchio di Trieste.

Il CRP di Padriciano, che l'associazione Unione degli istriani ha trasformato in mostra permanente realizzando il Museo di carattere nazionale, si trova a tre chilometri da Basovizza, sul Carso triestino, ed è stato conservato come era all'epoca, con le baracche di legno dove viveva la gente che non poteva neanche accendere fuochi. Nell'inverno del 1956 (pensate quanto tempo dopo la fine della guerra) morì una bambina, insieme a molte altre persone; moltissimi furono anche i suicidi, registrati in tutti i nostri campi profughi. I campi generalmente consistevano in agglomerati di grandi stanzoni le cui pareti erano fatte da coperte appese su fili di ferro che passavano sul soffitto. A Padriciano, invece, i profughi vivevano in piccole baracche di legno. La storia di Marinella, una storia che ti prende il cuore, mi è stata raccontata da sua sorella, ancora vivente.

Per Padriciano passarono almeno 20.000 profughi. Il centro rimase aperto per tantissimo tempo. Ricordo che quando andavo a scuola moltissimi erano i bambini che vivevano nel campo profughi. L'ultima fase dell'esodo giuliano-dalmata, o meglio dell'esodo istriano, è stata quella – poco conosciuta – che ha fatto seguito al ritorno di Trieste all'Italia nel 1954, evento che ha fatto prendere coscienza agli italiani della Zona B, cioè la zona nordoccidentale dell'Istria, del fatto che probabilmente quel territorio non sarebbe mai più tornato all'Italia. Quest'ultimo esodo ha riguardato gli anni 1956, 1957 e 1958, ma che poi in pratica si è protratto fino agli anni '60. Erano anni quelli, quando i *passeur* organizzavano il passaggio di chi attraversava il confine con la Jugoslavia attraverso i reticolati, in cui ancora si sparava. È tutta una storia, in realtà, a noi ancora molto vicina.

Il Magazzino 18 del Porto vecchio di Trieste è diventato famoso in Italia per un *musical*, molto umano e molto bello, scritto da Simone Cristicchi. In questo magazzino enorme sono conservate tonnellate e tonnellate di masserizie degli esuli giuliano-dalmati che in realtà sono state portate a Trieste anche da altri porti. Si tratta di masserizie appartenenti a coloro che hanno avuto la fortuna di poter partire con le navi e che quindi hanno potuto imbarcare anche i mobili; molti altri invece hanno fatto traversate di fortuna o sono passati attraverso i boschi (mia nonna, per esempio, è scappata nascosta sotto i sacchi di carbone). I profughi che immaginavano di poter ricostruirsi una vita, in Italia o altrove (100.000 dei 350.000 profughi sono andati in giro per il mondo, in America, in Australia, in Sudafrica, ovunque) sbarcavano con i propri mobili perché immaginavano di poterli portare nelle nuove case. E nei mobili c'erano anche i ricordi di famiglia. Per questo nel Magazzino 18 sono raccolti quadri, attrezzi da lavoro, tutte le memorie di queste persone. È come se fosse una Pompei dell'esodo, congelata. Tutto è congelato. Si può aprire un quaderno di scuola e leggere cosa scriveva un bambino dell'epoca («Oggi lascio la mia casa e mi dispiace»). Tutto è umanamente molto profondo.

Il Magazzino 18 è gestito dall'IRCI, l'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, che al suo interno ha costruito un percorso del ricordo.

I tre luoghi di cui vi ho parlato si trovano all'interno dei nostri confini. E aggiungo che il Club alpino italiano dell'epoca aveva censito la presenza di 1.700 foibe all'interno della vecchia frontiera italiana, per cui la maggior parte di esse ora si trova tra la Croazia e la Slovenia, motivo per cui nessuno di noi ha potuto verificarle. In Italia rimangono l'Abisso Plutone, la Foiba di Gropada e la Foiba di Basovizza; altro più o meno non c'è.

Nessuno però ci impedisce, per esempio, in questi viaggi del ricordo di andare anche oltre il territorio nazionale, dal momento che Slovenia e Croazia ormai fanno parte dell'Unione europea e si possono facilmente oltrepassare i confini per andare a vedere le vecchie città. Chi lo farà e incontrerà le centinaia di leoni di San Marco con la zampa sul libro che

riporta la scritta « *Pax tibi, Marce, evangelista meus* » capirà cosa ha significato questo dramma; potrà andare nei cimiteri e vedere i nostri vecchi nomi istriani; capirà che cos'era l'Istria di un tempo.

Il recupero della memoria non è soltanto l'onore e il ricordo dei morti, non è soltanto il ricordo degli esuli, ma è anche apprendere tutto questo, riportarlo alla coscienza nazionale e magari anche seminare un po' di italianità (perché no? Non fa male) in quella terra dove eravamo da secoli affinché possa germinare un po' della nostra vecchia cultura e della nostra vecchia tradizione.

Vi ringrazio per l'attenzione e scusatemi per il tempo che vi ho portato via.

ALOSIO (*M5S*). Ringrazio il senatore Menia per la bella pagina di storia che ha tratteggiato.

PRESIDENTE. La Commissione unanime si associa a questo ringraziamento.

Collegli, tenuto conto dell'imminente inizio della seduta dell'Assemblea e dell'opportunità di avviare l'esame del disegno di legge n. 486, ma anche di svolgere l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, propongo di rinviare il seguito della discussione generale.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, vista l'importanza del tema e visto anche il peso dell'intervento del collega Menia, concordo con la sua proposta, proprio per avere più tempo da dedicare all'esame di questo argomento.

PRESIDENTE. Infatti, senatore Verducci, pur sapendo che la discussione generale non avrebbe potuto esaurirsi nella seduta odierna, ho comunque voluto avviarla oggi proprio per dare la possibilità al senatore Menia di esporre a tutti noi una tematica che lui conosce bene. Entriamo successivamente nel merito, insieme al senatore Menia, per continuare questa importantissima discussione.

Non facendosi osservazioni, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

(486) MURELLI ed altri. - Dichiarazione di monumento nazionale del Teatro Regio di Parma

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 486.

Intervengo in qualità di relatore del provvedimento.

Il disegno di legge n. 486, di iniziativa della senatrice Murelli, si compone di due articoli: l'articolo 1, che riconosce il Teatro Regio di

Parma quale monumento nazionale, e l'articolo 2, che reca la clausola di invarianza finanziaria.

Ricordo che nella scorsa legislatura analoga iniziativa parlamentare, a prima firma della senatrice Saponara, era stata approvata dal Senato in prima lettura e trasmessa alla Camera che non ne ha tuttavia potuto concludere l'esame, per via della conclusione anticipata della legislatura.

Il Teatro Regio, in origine Teatro Ducale, venne edificato per volontà della duchessa Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, moglie di Napoleone, che resse il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, dal 1816 al 1847. La duchessa, amante della musica e del canto, nel prendere atto che il vecchio Teatro Ducale, fondato nel 1689, era inadeguato alle esigenze della città, promosse la realizzazione di un nuovo edificio più moderno.

Il Teatro, in stile neoclassico, in origine era destinato ad accogliere forme diversificate di spettacolo, incluse l'opera, la danza e la recitazione di poesie, oltre ad attività assimilabili alle attuali attività circensi. Sin dalla sua inaugurazione, il Teatro Regio di Parma è testimone e protagonista dei cruciali cambiamenti che investono il melodramma durante l'Ottocento e il Novecento, dalla fine dell'epoca legata al nome di Rossini alla supremazia del repertorio verdiano, dall'apertura alle esperienze francesi e tedesche all'opera italiana con Mascagni, Leoncavallo e Puccini.

Entrando nel merito dei contenuti del disegno di legge in titolo, la dichiarazione di monumento nazionale del Teatro, di cui all'articolo 1, è diretta a riconoscere, dal punto di vista legislativo, l'indiscutibile rilievo culturale del medesimo Teatro e l'attività artistica che in esso si è svolta, e continua a svolgersi, sin dalla sua inaugurazione. La norma appare peraltro in linea con la dichiarazione di monumento nazionale della Casa natale di Giuseppe Verdi a Busseto, in provincia di Parma, riconosciuta con la legge 3 febbraio 1901, n. 26: entrambi questi luoghi infatti hanno avuto un significato rilevante nella vita del Maestro.

La dichiarazione di monumento nazionale recata nel provvedimento in titolo si pone come alternativa a quella disciplinata dal codice dei beni culturali e del paesaggio (di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004). Nello specifico, nell'ambito della definizione di beni culturali, l'articolo 10 del codice, al comma 3, qualifica come tali ulteriori categorie di beni (oltre a quelle definite ai commi 1 e 2), qualora sia intervenuta la dichiarazione di interesse culturale. Se tali beni rivestono altresì un valore testimoniale o esprimono un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale, il provvedimento con cui è dichiarato l'interesse culturale può comprendere, anche su istanza di uno o più Comuni o della Regione, la dichiarazione di monumento nazionale.

La richiamata disciplina, che prefigura un procedimento amministrativo, come detto evidentemente alternativo rispetto ad analogha dichiarazione effettuata direttamente con disposizione legislativa, appare tuttavia rilevante al fine di specificare il significato della dichiarazione del monumento nazionale, cui l'ordinamento fa corrispondere il riconoscimento

di un valore testimoniale o l'espressione di un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale.

Al riguardo, segnalo che vi sono state anche diverse dichiarazioni di monumento nazionale approvate con disposizioni di rango legislativo; fra queste ricordo, in particolare: la legge n. 64 del 2014, che ha dichiarato monumento nazionale la Basilica Palladiana di Vicenza; la legge n. 207 del 2016, recante dichiarazione di monumento nazionale della Casa Museo Gramsci in Ghilarza; la legge n. 213 del 2017, che ha dichiarato monumento nazionale la Casa Museo Matteotti in Fratta Polesine; la legge 5 luglio 2019, n. 65, con la quale è stato dichiarato monumento nazionale il ponte sul Brenta detto Ponte Vecchio di Bassano.

Ricordo infine che nel corso dell'odierna seduta dell'Aula è stata approvata la deliberazione sulla richiesta di procedura abbreviata, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge in titolo e che lo stesso sarà discusso nel corso delle sedute dell'Assemblea che saranno convocate nella prossima settimana.

Poiché nessuno chiede di intervenire in discussione generale, comunico che sono pervenuti i pareri non ostativi espressi dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione bilancio sul disegno di legge.

Propongo di fissare il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno alle ore 12 di lunedì 6 marzo. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,35.

